

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Dare credito alle donne

Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna

a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti



atti di convegno 16

Atti di convegno, 6

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Dare credito alle donne.
Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna

Convegno internazionale di studi
Asti, 8-9 ottobre 2010

a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti

Asti 2012

Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna
a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti
Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2012, pp. 267
(Atti di convegno, 6)

ISBN 978-88-89287-10-1



Volume pubblicato con il contributo della "Fondazione Cassa di Risparmio di Asti"

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione
Astigrafica - Asti

In copertina:
particolare da una miniatura del secolo XV riprodotta in S. Comte, *La vie en France au Moyen Âge*,
Genève 1982, p. 31.

© 2012 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

GIOVANNA PETTI BALBI <i>Forme di credito femminile: osservazioni introduttive</i>	9
TIZIANA LAZZARI <i>Patrimoni femminili, monasteri e chiese: una proposta (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)</i>	25
PAOLA GUGLIELMOTTI <i>Patrimoni femminili, monasteri e chiese: esempi per una casistica (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)</i>	37
LAURA BERTONI <i>Investire per la famiglia, investire per sé. La partecipazione delle donne ai circuiti creditizi a Pavia nella seconda metà del XIII secolo</i>	51
PATRIZIA MAINONI <i>A proposito di fiducia: mogli, tutrici ed "epitropisse" nei testamenti pugliesi (secoli XIII-XIV)</i>	75
ROSSELLA RINALDI <i>Figure femminili nel sistema produttivo bolognese (secoli XIII-XIV)</i>	101
GABRIELLA PICCINNI <i>Conti correnti di donne presso l'ospedale senese di Santa Maria della Scala. Interessi, patti, movimenti di denaro (1347-1377)</i>	121
ANGELA ORLANDI <i>Le merciaie di Palma. Il commercio dei veli nella Maiorca di fine Trecento</i>	149
VIVIANA MULÈ <i>Note sulla presenza femminile nel mercato del credito in Sicilia nel XV secolo</i>	167
TERESA VINYOLES VIDAL e CARME MUNTANER I ALSINA <i>Affari di donne a Barcellona nel basso medioevo</i>	179
MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI <i>Le donne e i Monti di Pietà: storia di una relazione nel lungo periodo</i>	195
PIETRO DELCORNO <i>Dare credito alle donne nelle Sacre rappresentazioni fiorentine. Tre esempi di azione e persuasione</i>	211
ANNA ESPOSITO <i>Perle e coralli: credito e investimenti delle donne a Roma (XV-inizio XVI secolo)</i>	247
ANNA BELLAVITIS <i>Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne (Venezia, secolo XVI)</i>	259

Il volume è dedicato a Renato Bordone prematuramente scomparso il 2 gennaio 2011. Non è questa la sede per celebrare un uomo ben conosciuto, non solo nel mondo accademico, per la profonda cultura, la feconda progettualità, l'onestà intellettuale, la serenità di giudizio, la signorilità dei modi. Voglio solo ricordare il collega, il compagno di un lungo percorso accademico e di vita, iniziato dagli anni ottanta del secolo precedente nella comune frequentazione del Gruppo interuniversitario per lo studio dell'Europa mediterranea e continuato fino ad ora nel Centro studi sui lombardi, sul credito e sulla banca, di cui sono stata – per sua scelta – membro fondatore nel 1996. Anche senza esternare comuni esperienze, che risultano oggi dolorosi sentimenti personali, mi limito a sottolineare il costante e convinto impegno profuso da Renato per questo Centro che, sostenuto dalle autorità locali, avrebbe dovuto dare un giusto riconoscimento anche nella storiografia alla città di Asti e che, come lui auspicava, è diventato un preciso punto di riferimento per la serietà con cui è gestito, i convegni, i seminari, l'apertura ai giovani (sostenuti da borse di studio).

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno Dare credito alle donne: presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna, tenutosi ad Asti nei giorni 8 e 9 ottobre 2010. Manca però la conclusione, il bilancio che Renato Bordone aveva sviluppato a braccio dopo aver ascoltato le relazioni e partecipato agli animati dibattiti, benché inizialmente non avesse condiviso la scelta del tema. Purtroppo non è stato possibile proporlo, perché non era stata prevista la registrazione. Sono state inseriti anche i contributi di tre tra i borsisti, Laura Bertoni, Pietro Delcorno e Viviana Mulè, che hanno seguito i lavori del convegno, traendone ulteriori stimoli per le loro ricerche già indirizzate verso queste tematiche. Penso che anche Renato avrebbe condiviso questa scelta che testimonia e in un certo senso premia l'impegno del Centro in favore di giovani studiosi.

Giovanna Petti Balbi
(coordinatore del Comitato scientifico)

Affari di donne a Barcellona nel basso medioevo

TERESA VINYOLES VIDAL, CARMÉ MUNTANER I ALSINA

La nostra ricerca ha un duplice obiettivo: in primo luogo documentare il finanziamento di affari da parte delle donne, in una fase in cui, stando alla legge, è loro proibito praticare questa attività. Ci domandiamo se, attraverso la documentazione che attesta l'attività creditizia, siamo in grado di trovare traccia di questi negozi, che ora si mostrano in un modo esplicito, ora risultano più o meno occulti. In secondo luogo, intendiamo mettere in evidenza i crediti realizzati tra donne, con l'intento di segnalare reti femminili o di rilevarne l'assenza. Presentiamo i primi passi in direzione di questi obiettivi, che consistono nel vaglio di una campionatura di documenti dell'Archivio Storico dei Protocolli di Barcellona, scelti tra le scritture datate attorno l'anno 1400, e nella consultazione sistematica della bibliografia che, nonostante non faccia riferimento specifico alle donne e al credito, ha fornito alcuni esempi interessanti¹. Non pretendiamo di giungere a conclusioni definitive, ma solo di esporre i dati che abbiamo documentato, conducendo un'analisi più approfondita del primo obiettivo rispetto al secondo. La premessa della ricerca che qui presentiamo sta in una precedente indagine sul lavoro autonomo femminile nel basso medioevo, anche se in quella occasione non abbiamo affrontato direttamente il soggetto del credito².

1. Divieti

Declarants [...] que fembra alcuna no puxa ésser dita mercadera, cabalera, cambiadora o drapera³ (1403).

Per esquivar deshonestedats e infàmia, que alcuna dona vídua, qui sia estada muller de teixidor, o d'altra persona, estant vídua, no puxa ne gos tenir obrador del dit ofici de teixidor, si doncs no ha fill mascle, d'edat de XII anys o més, qui vulla ésser teixidor⁴ (1402).

¹ La bibliografia esistente, con riferimento, diretto o indiretto, al credito a Barcellona, è relativamente vasta. Concretamente, abbiamo lavorato con C. CARRÈRE, *Barcelona 1380-1462: un centre econòmic en època de crisi*, trad. cat., Barcelona 1977-78 (Paris 1967); N. COLL, *Compañías mercantiles barcelonesas del siglo XV*, in «Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols», 9 (1981), pp. 27-104; J. HERNANDO, *Crèdit i llibres a Barcelona, segle XV: els contractes de venda de rendes (censals morts i violaris) garantits amb vendes simulades de llibres. El llibre, instrument econòmic i objecte de cultura*, in «Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols», 8 (2000), pp. 7-200; D. RUBIO, *El crèdit a llarg termini a Barcelona a la segona meitat del segle XIV: els censals morts i els violaris*, in «Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics», 14 (2003), pp. 159-178.

² T. VINYOLES, M. COMAS, C. MUNTANER, *Elles no només filaven: producció i comerç en mans de dones a la Catalunya baixmedieval*, in «Recerques», 56 (2008), pp. 19-45.

³ *Furs de València*, a cura di G. COLON, A. GARCIA, vol. VI, Barcelona 1994. Rúbrica XIX, 5.

⁴ Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona [d'ora in poi AHCB], Ordinacions, IV-4, f. 37.

Abbiamo voluto cominciare la nostra analisi con due divieti, entrambi dei primi anni del XV secolo, che ci mostrano la posizione delle autorità della Corona catalano-aragonesa, contrarie al fatto che le donne potessero essere a capo di una bottega.

La prima citazione corrisponde a un decreto regio sottoscritto dal re Martino I l'Umano, nel 1403, che chiariva un articolo rubricato da Giacomo I nei *Furs* di Valencia (1261). La legge originaria, del XIII secolo, che regolava i negozi fatti con denari altrui, non impediva alle donne di esercitare una professione come mercanti, *cabaleres*, cambiatrici o drappiere. La legge prevedeva che questi professionisti fossero sia cristiani quanto ebraici e saraceni e, anche se non citava le donne, non era loro imposta una proibizione esplicita di dedicarsi a determinati negozi. Centocinquanta anni dopo, re Martino precisa la legge puntualizzando che nessuna donna potesse venire chiamata mercantessa, *cabalera*, cambiatrice o drappiera. Possiamo dedurre, dunque, che inizialmente ci sarebbero state donne dedite ad attività professionali, che operavano senza restrizioni; poiché si constata abitualmente che la legge è di solito posteriore alla prassi, dobbiamo concludere che le stesse donne si sarebbero trovate progressivamente in difficoltà a esercitare tali attività, fino al momento in cui fu loro completamente proibito dalle disposizioni di legge. Anche se il codice legale citato interessa specificamente Valencia, ci può dare un'idea dell'ambiente contrario alle attività professionali femminili nei territori della Corona di Aragona. In realtà, a Barcellona non troviamo donne definite mercantesse, *cabaleres*, cambiatrici o drappiere. Ma questo non vuol dire che non agissero in quanto tali, anche se mai furono definite in tal modo, dal momento che non si voleva riconoscere loro questo status.

Soffermiamoci brevemente sul termine *cabalera*, traducibile come titolare di una bottega. Etimologicamente questa parola fa riferimento ai *cabals*, termine con cui si indicava il denaro. All'inizio della rubrica citata, Martino I ci offre un'interessante definizione di quello che si intende per *cabaler*, ovvero quali sono le attività che non possono, da quel momento, essere praticate dalle donne, oltre al commercio su grande scala, la banca e la *draperia*. I *cabalers* erano coloro che pubblicamente, nella città, villaggio o paese, possedevano botteghe dove vendevano stoffe di valore (come la seta) o spezie all'ingrosso o dove anche si vendevano coltelli, specchi e altre merci, sia all'ingrosso sia al dettaglio; si tratta di una vendita di merci di pregio per cui normalmente si richiedeva un credito. In teoria, le imprenditrici avrebbero perciò dovuto assumere debiti, pagare a rate gli articoli e contemporaneamente offrire credito ai clienti che non pagavano in contanti⁵. Si capisce quindi che i rischi economici derivati dal credito risultavano uno degli argomenti cardine per escludere le donne da questo tipo di negozi.

Se ci accostiamo alla documentazione di Barcellona, possiamo constatare che, durante i secoli XIII e XIV, si rileva la presenza di un importante gruppo di donne, le quali reggevano compagnie commerciali o altre attività, vi investivano, effettuavano prestito a interesse, sollecitavano prestiti o anche realizzavano investimenti bancari⁶. Questa documentazione, però, ci mostra una progressiva diminuzione delle donne impegnate in

⁵ C. VELA, *Les compravendes al detall i a crèdit en el món artesà. El cas dels especiers i els candelers*, in «Barcelona quaderns d'història», 13 (2007), pp. 131-155.

⁶ Su questo argomento ha lavorato C. BATLLE, *Noticias sobre la mujer catalana en el mundo de los negocios (siglo XIII)*, in *El trabajo de las mujeres en la Edad Media Hispana*, Madrid 1988, pp. 201-221.

affari: si documentano più donne che si dedicavano al negozio imprenditoriale nel XIII secolo rispetto al XV secolo. Se inizialmente si trovano donne che dirigevano imprese commerciali, proprie o ereditate dai loro padri, oppure altre donne usufruttuarie o eredi degli affari che condividevano con il marito, diventa progressivamente più complicato documentarle in epoche successive. Percepriamo che il regresso causato dalla legge del re Martino I risultava una realtà nei diversi territori della Corona: una forma di misoginia che sarebbe arrivata al diritto mercantile per il tramite dell'oligarchia urbana.

La seconda citazione constata precisamente questo fatto: nel 1402, un anno prima della menzionata legge del re Martino I, le autorità municipali di Barcellona, assecondando i vertici della potente corporazione dei tessitori di lana, proibirono alle donne di gestire botteghe di manifattura tessile laniera. Si può comprendere quanto fosse peggiorata la situazione per le donne, dal momento che si facevano allontanare anche le vedove e le figlie dai telai, dove avevano lavorato accanto ai loro mariti e padri⁷. In questa occasione, l'argomento adottato è ancora più inconcepibile di quello precedente: le autorità, allontanando le vedove dai telai per la tessitura della lana, pretendevano di scongiurare disonestà e infamia. Ma che tipo di infamia era mai rilevabile nel solo tessere tele di lana, che non potesse essere rilevata anche nel tessere tele di lino o di cotone?⁸ Rifacendoci alla citazione precedente, si evidenzia la differenza nell'investimento da realizzare che, nell'attività connessa alla lavorazione della lana, richiedeva spesso denaro altrui e comportava evidentemente anche un guadagno proporzionato, per quanto concerne sia il lavoro sia l'investimento.

2. Il credito: la draperia

Abbiamo visto che esistevano restrizioni esplicite destinate a impedire che le donne si dedicassero alla *draperia*, cioè alla manifattura e alla vendita di tessuti di lana. Nonostante ciò, troviamo donne che ereditavano una *draperia*, investendovi il proprio capitale, partecipando attivamente alla gestione della bottega, anche se non era loro consentito gestirla: le imprese laniere dovevano essere condotte, almeno teoricamente, da un uomo. Per esempio, Jaume Amargós, *draper*, morì nel 1435, lasciando come erede della compagnia l'unica figlia Constança, sposata con il cavaliere Francesc des Valls; l'impresa risultò

⁷ La ordinanza veniva rispettata e fatta rispettare. Nel 1486 i dirigenti della corporazione dei tessitori di lana, il giorno dopo la morte di un maestro tessitore, strapparono il suo telaio dai muri dell'officina, per impedire che la vedova continuasse a tessere. Alla fine, dopo molte suppliche, la donna ottenne una moratoria di tre mesi per ultimare le stoffe iniziate. (P. BONNASSIE, *La organización del trabajo en Barcelona a finales del siglo XV*, Barcelona 1975, p. 29).

⁸ È interessante confrontare queste drastiche limitazioni con gli statuti delle corporazioni barcelonesi dei tessitori di lino e cotone, tra cui figurano tessitrici o «dones que usen de l'ofici de telar» (CODOIN [Colección de Documentos Inéditos del Archivo de la Corona de Aragón], vol. 41, p. 344). Un'ordinanza del 1406 riconferma che le donne potevano tessere cotone per conto proprio o per un impresario: «Tot adobador o adobadora de cadins, seus o d'altre, tot fustanyer o fustanyera qui faça fustanyans, seus o d'altre, no els pot vendre fins que hagi pagat el dret». Queste dirigevano botteghe, stipulavano contratti con ragazze e ragazzi apprendisti, compravano materie prime, sottoscrivevano crediti, ecc. AHCB, Ordinacions, 3, f. 137r.

gestita da un socio, Bernat ça Roca. In ogni caso, l'erede partecipava direttamente alla gestione della compagnia, che contava botteghe a Barcellona e a Manresa, e manteneva investita nell'attività la cifra di 3.500 lire. Alla sua morte, nel 1457, il socio Ça Roca lasciava come eredi le due figlie e come usufruttuaria la moglie; quest'ultima risultava essere la procuratrice di Constança per fare l'inventario della «botigiam sive hopertorium draperie quod vos et dictus quondam Bernardus ça Roca habeatis ac teneatis in civitate Minorise». In questo momento troviamo dunque l'impresa in mano a quattro donne. Constança Amargós è documentata riscuotere rendite fino alla morte, nel 1460. In quel momento, le figlie di Ça Roca, Caterina ed Eufrasina, entrambe sposate, e la loro madre Eulàlia, avevano già formato una nuova compagnia con un investimento di 6.000 lire; legalmente la compagnia doveva essere gestita da un uomo e perciò si associarono con Jaume Gironella, *draper*. Le donne seguivano da vicino l'andamento del negozio: dopo poco tempo denunciarono il loro socio, accusandolo di essere poco diligente nell'esigere il pagamento dei debiti e di concedere credito senza sufficienti garanzie⁹. La società composta da Caterina ed Eufrasina ça Roca superò queste difficoltà e, nonostante alcune perdite, uscì indenne anche dagli anni della guerra civile (1462-1472).

Una notizia interessante sul possesso femminile di una bottega di *draperia* si legge in un documento del 1460. Jaume Serra, mercante di Barcellona, sottoscrive un accordo con Maria, moglie del notaio barcellonese Miquel Ferran. Il mercante dichiara che i panni che detiene presso la dogana o in altri luoghi, dal 1° aprile 1456 fino al giorno dell'accordo, e i panni che comprerà in futuro spetteranno a Maria, dal momento che saranno acquistati con i soldi di lei; questa investirà un capitale di 750 lire in gran parte attraverso la *taula* della città¹⁰ e solo una piccola cifra in contante. Si impegna a reggere e amministrare bene la *draperia* a nome di Maria, riconoscendola come padrona. Promette che non farà credito senza esplicita volontà di Maria e di suo marito, ma venderà solo se sarà pagato in contante. Riconosce che in precedenza aveva fatto credito a varie persone, vendendo panni senza il permesso della proprietaria e consegna un'elenco dei debiti, l'importo dei quali raggiunge 290 lire. Non disponiamo di questo elenco, che ci fornirebbe informazioni sulle possibili professioniste della confezione, le quali potrebbero aver comprato panni a credito. Inoltre, Jaume Serra riconosce che fino al giorno del compromesso non è stato in grado di recuperare i debiti. Si impegna a recuperarli entro tre mesi, restituendo il denaro alla padrona o a suo marito a nome di lei. Sembra che il mancato rispetto di questa clausola abbia propiziato la redazione del documento, in cui il mercante si impegna a tener fede agli obblighi assunti, prestando giuramento di fronte a un funzionario regio. Jaume non ha verificato i conti con Maria, ma promette di farlo entro sei giorni. Promette, inoltre, che quando Maria glielo imponga, lascerà la direzione della società che tiene da quattro anni e le restituirà il capitale investito, in denaro o in stoffe, e la metà dei profitti ottenuti, trattenendo per sé l'altra metà come compenso del proprio lavoro per la *drape-ria*. I tessuti trovati nel negozio saranno della donna, e lei o suo marito se ne prenderanno cura in quanto di loro proprietà. Inoltre i coniugi saranno responsabili dei debiti¹¹. Si

⁹ COLL, *Compañías mercantiles barcelonesas* cit., pp. 37-43 e 75-77.

¹⁰ Si tratta di un ente bancario municipale, fondato a Barcellona nel 1401.

¹¹ Arxiu Històric de Protocols de Barcelona [d'ora in poi AHPB], 203/47, 1460 gennaio 21.

tratta ancora di un'impresa con capitale femminile, gestita da un uomo accreditato come mercante, ma le cui azioni mercantili sono sorvegliate dalla padrona con il divieto preciso di vendere a credito. Entrambi gli esempi ci mostrano non solo le difficoltà incontrate nel recuperare i debiti, ma anche le precauzioni adottate dalle proprietarie di fronte al mancato pagamento di questi debiti. Rileviamo anche le restrizioni alla vendita a credito attuate proprio agli albori della guerra civile.

3. *Forme di investimenti femminili*

Nonostante le difficoltà che alla fine del XIV e nel corso del XV secolo le donne barcelloinesi avevano a gestire i propri affari e le proprie botteghe, identifichiamo professioniste che gestivano soprattutto botteghe di confezione, di filatura o di veli. Da una prima campionatura di documenti, tratti dall'Archivio Storico dei Protocolli di Barcellona, abbiamo visto che è difficile conoscere dai debitori i motivi per cui le donne chiedevano prestiti. Solo in pochi casi possiamo dedurre che queste li chiedevano per investirli in un'attività o in una bottega propria. Vediamo adesso due esempi concreti.

Elionor, qualificata come «*textris velorum*», moglie di Antoni Barceló, cittadino di Barcellona, riconobbe il 15 dicembre 1399 di aver ricevuto in prestito da Elionor, moglie di Bernat Oriol, maestro in medicina, 33 lire; sottoscrisse una ricevuta per questo valore e proibì esplicitamente a suo marito di intervenire riguardo i suoi debiti. Sebbene il documento non specifichi che il prestito avesse una relazione con l'attività professionale della donna, possiamo dedurlo dal fatto che, all'inizio il documento, il notaio scrisse «*Elionor, uxor Anthoni*»; in seguito cancellò le due ultime parole e aggiunse «*textris velorum, uxor Anthoni Barçaloni, civis Barchinone*». Siamo dell'idea che nel documento si dichiarasse la professione, che in pochissimi casi identificava una donna, perché il credito aveva relazione diretta con quella attività. Inoltre, Elionor riconosceva che il marito non aveva niente a che vedere con il debito, dal momento che il testo, un po' scorrettamente, recitava: «*expresse prohibeo dictum maritum, ex vi seu virtutis dicte donacione, aliquid debitoris meis habere*». Con un simile documento questa professionista si prendeva piena responsabilità del debito e di quanto avrebbe comportato la sua restituzione, ipotecando i propri beni¹².

Più esplicito è il contratto di debito firmato da Sibilla, sarta (*custuraria*) e vedova di Bartomeu Muntaner, spadaio e cittadino di Barcellona, il 10 gennaio 1401¹³. La donna riconosceva che il tessitore di panni Joan Riera le aveva consegnato otto panni di lana di vari colori, per un valore di 60 lire barcelloinesi. Il debito doveva essere pagato a rate;

¹² AHPB, 79/2, f. 4v-5r. Le Costituzioni della Catalogna stabiliscono che il diritto romano venga applicato esclusivamente nel caso in cui le costituzioni medesime non diano risposta al problema. Secondo il diritto catalano c'è una rigorosa separazione dei beni tra marito e moglie, sempre che non sia stabilito per scritto il contrario, come nei casi degli *agermanaments*. (T. DE MONTAGUT, V. FERRO, J. SERRANO, *Història del Dret Català*, Barcelona 2001, pp. 205-211 oppure L. DONAT, X. MARCÓ, P. ORTÍ, *Els contractes matrimonials a la Catalunya medieval*, in *Els capítols matrimonials. Una font per a la història social*, Girona 2010, pp. 19-46. Sarebbe in base a tale separazione dei beni che questa donna avrebbe potuto proibire al marito di intervenire nei debiti concernenti i propri affari.

¹³ AHPB, 27/3, f. 59rv.

la prima consegna di denaro si doveva fare in quello stesso mese di gennaio e le 40 lire restanti dovevano essere versate nel successivo mese di marzo, senza possibilità di proroga. Tanto l'entità del debito quanto i termini ravvicinati della sua estinzione suggeriscono un buon rendimento dell'attività quale sarta.

Nel maggio di quell'anno, la stessa Sibilla, nuovamente descritta come sarta, insieme con uno speciale, firmò un contratto di debito a un altro tessitore di lana, questa volta di 29 lire e 16 soldi, equivalenti al valore di quattro panni di lana di vari colori, che comprano «ad opus officii nostri et causa utendi eorum»; la donna e lo speciale promisero di liquidare il debito prima del 15 luglio. La presenza di un uomo con una professione così diversa, uno speciale, ci suggerisce che potesse trattarsi di un socio o un garante, anche se il documento non offre altri appigli per confermare l'ipotesi. Comunque gli interlineati dei documenti notarili ci forniscono sempre informazioni interessanti. In questo caso il notaio aveva scritto «Sibilia, custuraria, uxor Bartholomei Muntanerii quondam spaherii civis Barchinone, et Petrus Reedor, apothecarius civis dicte civitatis». Prima di «Petrus», interlineò «emprix et custuraria». Sebbene il resto del documento fosse redatto al plurale, figurando entrambi come acquirenti e debitori delle tele nel loro negozio, sembra esplicito nell'interlineato che, in realtà, l'acquirente e la professionista fosse Sibilla.

Pochi mesi dopo, Sibilla ebbe problemi finanziari nel mandare avanti i suoi affari. La sarta aveva sì commissioni, ma la materia prima era costosa e perciò, quindici giorni dopo aver contratto il citato debito per i panni, sottoscrisse, da sola, un contratto per un prestito o comanda¹⁴ di 16 lire e 10 soldi attuato da Pere Torres, *causídic* di Barcellona. La donna si impegnò a restituire il denaro quando le venisse richiesto, impegnando perciò i suoi beni. Immediatamente, Sibilla firmò un altro documento il cui contenuto è opportuno referire in dettaglio: si impegnò, di fronte a un notaio e sotto pena di 50 lire, giurando sopra i Vangeli che, finché Pere Torres fosse in vita lei non avrebbe contratto debito con altra persona, né a nome proprio né come garante, né in forma di *consal*¹⁵, *violari*¹⁶ o *comanda*, senza il permesso esplicito di Pere. Ecco dunque il caso di una sarta vedova che agiva da sola, senza un uomo che rispondesse per i suoi debiti, e con l'unica garanzia del suo lavoro e dei suoi beni¹⁷.

Simili esempi ci mostrano come attorno all'anno 1400 esistessero donne, sia sposate sia vedove, che gestivano i loro negozi e chiedevano crediti a proprio nome. Gli esempi, però, sono alquanto scarsi.

¹⁴ La *comanda* è la più antica forma di credito: il prestatore consegna una somma, spesso modesta, a un depositario (debitore), che si impegna a restituirla entro un termine relativamente breve e a discrezione del prestatore.

¹⁵ Il *consal* è una delle forme di credito più diffusa, che si configura come una vendita. Chi metteva il denaro, cioè il *consalista*, acquisiva il diritto di ricevere un interesse da parte di colui che aveva ottenuto il credito, cioè il *consatari*. Il contratto durava per tutto il tempo per cui erano pagati gli interessi. In garanzia erano portati tutti i beni del *consatari* (raramente un bene concreto)

¹⁶ Il *violari* è una variante del *consal*: consiste in un prestito a un tasso 2-3 volte superiore a quello previsto per i *consals* in cambio della rinuncia al rimborso del capitale alla morte del prestatore o dell'erede di questi. Esistevano però deroghe per la restituzione.

¹⁷ AHPB, 27/3, f. 93v-94r.

4. Forme di credito

Data l'aperta opposizione all'usura da parte delle autorità ecclesiastiche, una prassi ricorrente per mascherare il prestito a interesse era, in un primo momento, la *comanda*, seguita dal *censal* e dal *violari*. Anche le donne usavano questi strumenti con l'obiettivo di ottenere credito immediato. Come abbiamo visto, comunque, dalla documentazione notarile indagata sono reperibili pochi esempi in cui una donna sottoscrive un prestito, con lei in veste di debitrice. Inoltre, al momento di firmare la vendita di redditi, sia attraverso *censals* o *violaris* o ricevendo denaro in *comanda*, non è abituale conoscere il destino del denaro richiesto. In ogni caso dobbiamo supporre che in alcune occasioni, le venditrici di redditi o ricevatrici di *comandes* avevano bisogno di denaro per investirlo nei loro negozi. Negli stessi atti notarili, al contrario, si documentano un gran numero di donne acquirenti di redditi, cioè donne che investivano il proprio denaro concedendo prestiti mediante *censals* o *violaris*; detto in un altro modo, negoziando con i propri soldi, percependo interessi e redditi. Parliamo specialmente di donne vedove, le quali avrebbero investito la loro dote recuperata con l'obiettivo di ottenere redditi di cui vivere¹⁸.

Per poter accertare in termini quantitativi quello che emerge nella campionatura individuata, abbiamo proceduto alla consultazione sistematica dei registri pubblicati da Josep Hernando, consistenti in un totale di 569 contratti di vendita di redditi, fra 1406 e 1500, ai quali veniva sempre legata la vendita simulata di oggetti, come per esempio libri¹⁹. Tra i molti recettori di questi crediti figurano solo tredici donne:

ANNO	N° DOC.	VENDITRICE [RICEVENTE IL CREDITO]	ACQUIRENTE [CREDITORE/-TRICE]	REDDITO	PREZZO DEL CENSAL/VIOLARI
1446	66	Joan Maians, chirurgo di Barcellona, e sua moglie Eulàlia	Isabel, moglie di Antoni Illes, notaio di Barcellona	11 soldi	77 soldi <i>Cancellato nel 1447</i>
1452	100	Teresa, vedova di Juan Llopis, del regno di Castiglia	Margarida, vedova di Lluís Canyelles, mercante di Barcellona	23 soldi	8 lire 1 soldo <i>Cancellato nel 1458</i>
1452	104	Violant, vedova di Antoni Torres, dottore in legge di Barcellona	Joan Montagut, notaio di Barcellona	7 soldi 7 denari	55 soldi
1453	106	Rafaela, vedova di Antoni Vengut, chirurgo di Barcellona	Isabel, moglie di Antoni Sala, merciaio di Barcellona	4 soldi	28 soldi <i>Cancellato 6 giorni dopo</i>
1464	240	Beneta Beatriu, moglie di Antoni Cases, cittadino di Barcellona	Elionor de Vallseca, monaca di Valldonzella	43 soldi	15 lire 1 soldo

¹⁸ Affrontano questo argomento RUBIO, *El crèdit a llarg termini* cit., oppure, per il caso di Valencia, J. V. GARCIA MARSILLA, *Vivir a crédito en la Valencia medieval. De los orígenes del sistema censal al endeudamiento del municipio*, Valencia 2002, specialmente pp. 328-329.

¹⁹ HERNANDO, *Crédit i llibres a Barcelona* cit.

1469	289	Elfa, vedova di Hug de Cardona, nobile	Francesc de Rimbau, presbitero	27 soldi	9 lire 2 soldi
1470	295	Eulàlia, moglie di Gaspar de Casasaja, mercante di Barcellona	Joan Montagut, notaio di Barcellona	34 soldi	12 lira
1479	346	Constança, vedova di Bernat Bastat, notaio di Barcellona	Joana, vedova di Rodrigo de Salazar, mercante di Barcellona	11 soldi	4 lire <i>Cancellato nel 1483</i>
1477	377	Francina, moglie di Bartomeu Serra, dottore in legge di Barcellona	Pere Seró, <i>causíndic</i> di Barcellona	30 soldi	10 lire 10 soldi
1484	462	Violant, figlia di Joan Socarrats, dottore in leggi	Joan Ramon Ferrer, cavaliere	40 soldi	14 lire
1485	478	Elisabet Marca, monaca di Jonqueres	Joan Sala, sarto di Barcellona	6 soldi	40 soldi
1486	484	Violant, figlia di Joan Socarrats, dottore in legge	Berenguer Solanes, cavaliere e dottore in legge di Barcellona	40 soldi	14 lire

Merita un commento particolare la vendita di un *violari* realizzato congiuntamente da due donne e tre uomini nel 1447; la compratrice fu Isabel, moglie del notaio barcellonese Antoni Illes. A ricevere il credito, di 12 lire e 12 soldi, furono Joana, vedova di Francesc Ferrer, *brocater*; Joan Canals, specchio, e sua moglie Brígida; Gabriel Sabater, agente di commercio, e Antoni Sentana, del quale non viene citata la professione. Tutti costoro erano cittadini di Barcellona e dovevano pagare congiuntamente un interesse annuo di 36 soldi. Questo documento ci suggerisce che siamo in presenza di una domanda di credito destinato a creare una compagnia che potrebbe negoziare in prodotti di lusso, per esempio broccati e specchi, della quale sarebbe socia principale Joana, la prima firmataria²¹. La garanzia di devoluzione del credito fu fatta con una vendita simulata di vestiti e libri. Il prestito fu cancellato cinque anni dopo.

I restanti documenti che figurano nella tabella non forniscono informazione sul perché della richiesta di credito. Troviamo donne sposate che operano con i loro mariti e in questo caso dobbiamo supporre che non chiedessero crediti per le proprie attività. Al contrario, è possibile che le donne sposate che chiedevano crediti a proprio nome, investissero il denaro nei propri affari, così come avveniva nel caso delle vedove. È interessante trovare una donna nubile, perché poche appaiono nella documentazione operando per sé

²⁰ Si tratta di Beneta Beatriu, figlia di Angelina Oliver e Joan de Aguilar, proprietari di una compagnia mercantile. Beneta sottoscrisse degli accordi matrimoniali nel 1448 con Antoni Casas, erede della compagnia tessile di suo nonno, e in questo modo si unificò un capitale importante. È possibile che il citato prestito fosse stato investito nella stessa compagnia: COLL, *Compañías mercantiles barcelonesas* cit., pp. 28-36.

²¹ AHPB, 135/1, 1447 gennaio 18; HERNANDO, *Crèdit i llibres a Barcelona* cit., doc. 69.

medesime. È, ad esempio, il caso di Violant, figlia del cavaliere e giurista Joan Socarrats, la quale chiede due prestiti della stessa quantità e allo stesso interesse da rimborsare entro due anni. In ognuno dei prestiti, Violant diede ben nove libri in garanzia. Non risulta la cancellazione di alcuno dei due prestiti: dobbiamo di conseguenza pensare che questa donna forse non ipotecasse i libri ma in realtà vendesse la biblioteca del padre, magari per pagare la dote o come investimento. È rilevante anche la presenza di una monaca, e anche costei probabilmente pagò con libri la propria dote.

Troviamo donne che ricevono crediti in forma di *censals* in vendite fittizie di determinate merci. Per esempio Francesca, vedova del cambista Nicolau Torró, riceve un prestito di 55 lire per cui pagherà un interesse di 36 soldi, mentre pagherà 13 soldi e 8 denari per il prestito ottenuto di 650 lire. Entrambi i contratti datano 1436 e sono seguiti da una vendita fittizia di un lotto di corallo, che serve come garanzia di devoluzione del credito. Neanche in questi casi possiamo concludere con certezza se si investe questo denaro in un'attività propria, come per esempio nella lavorazione del corallo, anche se si tratta di un'ipotesi plausibile²².

5. Investitrici

C'erano donne, e non poche, tra la borghesia, che operavano come prestatrici, investivano i loro beni in *comandes* commerciali o in incoative istituzioni bancarie²³. I loro investimenti sono molto variegati, anche se la maggior parte delle donne sono documentate allorché investono in *comandes* commerciali. Durante i secoli XIV e XV troviamo nei protocolli notarili, in un modo occasionale, poche riferimenti a *commande* commerciali fatte da donne, tanto in denaro²⁴ quanto in tele e altri prodotti²⁵. Più esplicite sono, di solito, le *commande* inserite nei documenti di fondazione di società, specificamente quelle create anteriormente. Ne è un esempio la costituzione della società commerciale formata nel 1336 per i mercanti Bernat de Villa, di Barcellona, e il maiorchino Berenguer Vivot, nella quale figurano come investitrici:

²² AHPB, 169/7; CARRÈRE, *Barcelona 1380-1462* cit., p. 338.

²³ Nella bancarotta di una banca gestita da Pere Descaus e Andreu d'Olivella, avvenuta nel 1381, figurano come creditrici almeno 30 donne: AHPB, 23/37.

²⁴ Per esempio, Joaneta, moglie di Jaume Setantí, diede in *comanda* ai fratelli Nicolau e Gabriel Miró, bottegai, 1.000 lire, nel 1426; Agnès, vedova di Pere Gibert, setaiolo, trasferì in *comanda*, alla società diretta da Ferrer Bertran, 1.000 lire; Francina, vedova di Bernat de Queralt, diede in *comanda* alla stessa compagnia 600 lire, tramite la banca di Jaume Despuig, nel 1442: CARRÈRE, *Barcelona 1380-1462* cit., p. 161.

²⁵ Per esempio, nel 1453, Clara, vedova e usufruttuaria dei beni del mercante Guillem Pujol e sua figlia Joana, come erede di quello, diedero in *commanda* al drappiere Joan Serra tessuti per valore di 50 lire, che poi lui vendette nel suo negozio, trattenendo la metà dei guadagni: CARRÈRE, *Barcelona 1380-1462* cit., p. 548.

INVESTITRICE	VALORE DELL'INVESTIMENTO
Agneta, vedova del giurisperito Berenguer Armengol	100 lire
Valença, vedova del cittadino barcellonese Guillem de Otina	445 lire
Sibil·la, moglie di Jaume Carbó, cittadino, investitore nella compagnia	60 lire
Sança, vedova di Pere Cardona	60 lire
Geralda Pagana, definita eccezionalmente come «civis Barchinone»	60 lire
Elisenda, moglie del socio Berenguer Vila	52 lire
Geralda, figlia del defunto Pere Figuera di Esplugues	37 lire 11 soldi
Agnès, moglie di Pere Camps, cittadino di Maiorca	16 lire 17 soldi 5 denari

Inoltre, alcune donne operavano come *personeres* di navi, investendo quindi nel commercio marittimo: cofinanziavano una nave e ricevevano la parte dei guadagni proporzionale al loro investimento. Citeremo due esempi: nel 1405, Constança, moglie di Arnau des Quart, mercante, risulta come *personera* dell'imbarcazione *Santa Maria i Sant Joan*, nave da un timone e un ponte, nella quale aveva investito 100 lire. Caterina, vedova del proprietario di nave Esteve Mates, era *personera* di un'imbarcazione simile, la *Sant Antoni*, in cui investì 35 lire nel 1442²⁶. Si tratta di donne di varia condizione sociale, sia sposate sia vedove, e non manca qualche donna nubile.

Se ricorriamo ancora alla documentazione raccolta da Josep Hernando, occorre sempre considerare che i dati si riferiscono a prestiti contratti dando in garanzia uno o più libri, e quindi risultano relativi. Comunque, questi dati ci servono per constatare che tra i citati 569 documenti ci sono molte più donne che negoziano con i propri soldi, cioè che effettuano prestiti, rispetto a donne che vendono redditi, cioè che chiedono credito. Abbiamo documentato un totale di 78 atti di acquisto di redditi da parte di donne, atti che rappresentano il 14% dei prestiti totali. I restanti attori, cioè la stragrande maggioranza, sono uomini. Di queste donne, la maggior parte sono menzionate solo in documento, così che dobbiamo credere che esse elargirono finanziamenti solo occasionalmente. Altre, anche se poche, negoziavano abitualmente con il proprio denaro. Troviamo che firmano in qualità di prestatrici:

2 documenti creditizi	11 donne
3 documenti creditizi	12 donne
4 documenti creditizi	2 donne
7 documenti creditizi	1 donna
8 documenti creditizi	1 donna

Soffermiamoci sulle ultime donne della tabella, dal momento che possiamo considerare che per loro accordare credito fosse diventato una vera e propria attività.

²⁶ CARRÈRE, *Barcelona 1380-1462* cit., pp. 221-222. Come *personera* di una nave figura anche Isabel, moglie di Francesc d'Alsamora, dottore in legge (p. 218).

ACQUIRENTE: ISABEL, MOGLIE DI ANTONI ILLES, NOTAIO DI BARCELLONA				
DATA	N° DOC.	VENDITORE/-TRICE	REDDITO	PREZZO DEL CENSAL/VIOLARI
1446-05-13	65	Antoni Artal, avvocato di Barcellona	20 soldi	7 lire
1446-05-27	66	Joan Maians, chirurgo di Barcellona e sua moglie Eulàlia	11 soldi	77 soldi <i>Cancellato il 1447-03-21</i>
1447-01-18	69	Joana, vedova di Francesc Ferrer, <i>brocater</i> di Barcellona Joan Canals, specchio e sua moglie Brígida Gabriel Sabater, agente di commercio Antoni Sentana	36 soldi	12 lire 12 soldi <i>Cancellato il 1452-03-06</i>
1447-08-17	71	Joan Maians, chirurgo di Barcellona e sua moglie Eulàlia	11 soldi	77 soldi
1448-05-04	74	Bartomeu Rovira, bottegaio di Barcellona	20 soldi	7 lire <i>Cancellato il 1448-09-07</i>
1448-06-17	75	Bartomeu Roca, sarto Antoni Marcet e sua moglie Isabel de Sant Cugat	44 soldi	15 lire <i>Cancellato il 1449-10-25</i>
1449-06-10	77	Bartomeu Vilar, fisico di Barcellona	16 soldi	5 l 1 lire 5 soldi
1449-06-14	78	Jaume Jusseu, falegname	30 soldi	10 lire 10 soldi

Isabel morì tra il giugno del 1449, data in cui è attestato il suo ultimo investimento, e l'ottobre del 1451, mese in cui si vede Eufрасina, seconda moglie del notaio Antoni Illes, che negozia prestiti in denaro come aveva fatto chi la aveva preceduta nel matrimonio con Antoni Illes²⁷. Tre sono gli investimenti da lei effettuati di cui sia rimasta documentazione.

Nelle tabelle che seguono presentiamo i casi di altre tre donne:

ACQUIRENTE: ISABEL, MOGLIE DI ANTONIO SALA, MAERCIAIO DI BARCELLONA				
DATA	N° DOC.	VENDITORE/-TRICE	REDDITO	PREZZO DEL CENSAL/VIOLARI
1453-01-10	106	Rafaela, v. di Antoni Vengut, chirurgo di Barcellona	4 soldi	28 soldi <i>Cancellato il 1453-01-16</i>
1453-05-12	109	Miquel Bramona, presbitero di Barcellona	12 soldi	88 soldi <i>Cancellato il 1454, 03-10</i>
1453-11-10	117	Joan Canyelles, presbitero di Santa Creu d'Olorda	33 soldi	111 lire 11 soldi <i>Cancellato il 1460-05-28</i>

²⁷ Antoni Illes fece testamento nel 1476 e dispose di pagare le messe per la defunta moglie Elisabet e istituì la sua seconda moglie Eufрасina erede universale (AHPB, 187/74, f. 187r-v). Eufрасina sopravvisse molti anni più che il marito e testò nel 1494 (AHPB, 259/60, f. 120v-121r).

1454-09-03	120	Joan Reix, presbitero di Barcellona	13 soldi	92 soldi
1457-01-22	157	Pere Tarafa, notaio di Barcellona	14 soldi	98 s <i>Cancellato il 1457-06-20</i>
1457-02-28	159	Pere Guillem Traverset, scrivano di Barcellona	14 soldi	98 soldi
1457-05-19	163	Francesc Julià, presbitero, e Jaume Julià, bottegaio	13 soldi	91 soldi <i>Cancellato il 1457-10-24</i>

ACQUIRENTE: CONSTANÇA, VEDOVA DI GAUBERT DE LA GELTRÚ, DOTTORE IN LEGGE				
DATA	N° DOC.	VENDITORE/-TRICE	REDDITO	PREZZO DEL CENSAL/VIOLARI
1461-02-18	200	Joan Clapers, presbitero di Barcellona	15 soldi	10 l 10 soldi
1461-10-16	214	Joan Sec, avvocato di Barcellona	10 soldi	70 soldi
1461-12-11	217	Andreu Casanoves, agente di commercio	24 soldi	17 lire
1461-12-22	220	Jaume Ros, studente di teologia	3 lire	21 lire <i>Cancellato il 1462-03-22</i>

ACQUIRENTE: JOANA, VEDOVA DI PERE LLULL, CITTADINO DI BARCELLONA				
DATA	N° DOC.	VENDITORE/-TRICE	REDDITO	PREZZO DEL CENSAL/VIOLARI
1483-04-24	453	Joan Vilar, drappiere di Barcellona	31 soldi	11 lire
1484-07-30	467	Bonanat Sever, mercatore di Barcellona	3 lire	2 lire
1487-03-26	496	Llorenç Dascot, sarto di Barcellona	20 soldi	7 lire
1490-04-19	514	Arnau Bastida, cittadino di Barcellona	30 soldi	10 lire

6. Alcuni esempi di prestiti tra donne

La documentazione studiata degli inizi del XIV secolo, essenzialmente testamenti, sembrava aprire squarci interessanti sui rapporti professionali tra donne. Questo tipo di rapporti sono stati più difficili da rilevare rispetto allo studio dei prestiti tra donne e non si ha notizia di legati, a questo proposito, nei testamenti del XV secolo²⁸.

Troviamo alcune *commandae*, come per esempio quella ricevuta da Antonia, vedova di Francesc Ferrer, marinaio di Barcellona, da parte di una donna appartenente alla borghesia, Constança, vedova di Ramon de Sant Climent, cittadino di Barcellona, di una quantità di 77 soldi²⁹. Abbiamo già parlato delle 33 lire che Elionor, tessitrice di veli, ricevette dalla moglie del medico Bernat Oriol, pure lei di nome Elionor. È evidente da questi esempi come siano le donne del patriziato urbano a prestare denaro a donne del ceto artigiano. Un esempio complesso di partecipazione tra donne in imprese varie è offerto da un pro-

²⁸ ACB, Bernat Villarúbia, Testamenti, 1300-1339: la sarta Sibilla, vedova di Bernat Calvet, dispose legati per le sue apprendiste ed ex apprendiste ormai dedite alla propria professione (1308, f. 9v-11v); Sança, moglie di Arnau Coc, lasciò ad Agnès, *pannorum textrici*, che viveva nei pressi della casa del padre della testatrice, 10 soldi, e a Guillemona, «custorarie que moratur cum dicta Agnete», 1 soldo (1334, f. 151v).

²⁹ AHPB 27/3, f. 13v. Credito concesso il 30 marzo 1400. Il debito venne cancellato il 25 maggio 1401.

cesso avvenuto a Barcellona nel 1489 e continuato per due anni³⁰. Il processo venne avviato su richiesta di una vedova, Joana Carbonell, in relazione a una vendita giudiziaria di un pezzo di terra, che era stato di proprietà della defunta Elionor, vedova del maestro in medicina Bernat Granollachs: Joana sosteneva di possedervi crediti preferenziali. Si tratta di un documento complesso, di difficile lettura e incompleto, ragione per cui non si possono dare in dettaglio tutte le informazioni che contiene. Ciò nonostante, da questo testo giudiziario possiamo trarre alcuni dati molto interessanti. La prima cosa da notare è che i protagonisti sono sei donne, i cui tratti salienti schematizziamo come segue:

Joana Carbonell, vedova di Francesc Carbonell, madre dell'archivista regio Pere Miquel Carbonell³¹, che avanzò la domanda e dichiarò che era lei la creditrice principale di na Granollachs.

Na Granollachs, defunta, di nome Elionor, vedova di Miquel Martí, speziale, che si era sposata in seconde nozze con il prestigioso – ma economicamente in crisi – maestro in medicina e astronomo Bernat Granollachs, del quale rimase vedova nel 1487³².

Elionor, vedova di Pere Vinyes, panettiere, sosteneva di avere determinati diritti sui beni della defunta Granollachs, anche se la sua denuncia non venne specificata nel processo; crediamo che il debito fosse di poco valore o non dimostrabile.

Joana Martorella, vedova, definita non dal nome del defunto marito, ma dalla sua professione: «batifullera de fil d'or i d'argent»³³. È contro di essa che litigava na Carbonella. Questa donna aveva prestato denaro a na Granollachs e perciò affermava di avere certi diritti sull'appezzamento di terra oggetto della disputa e che era stato usato come garanzia di risarcimento del suo prestito.

Na Traginera, mugnaia di professione, aveva acquistato il grano raccolto in quell'appezzamento e ne aveva pagato l'importo a na Martorella.

Càndida, vedova di Pere Corts, contadino di Sarrià³⁴, era colei che aveva acquistato l'appezzamento di terra venduto per ordine del tribunale per rispondere ai debiti di na Granollachs.

³⁰ ACA [Arxiu de la Corona d'Aragó], Cancelleria, Processos en quart, 1489-1491.

³¹ Pere Miquel Carbonell (1434-1517), giurista, storico e umanista, fu notaio e archivista del re Giovanni II; scrisse, tra altre opere, *Les Croniques d'Espanya*.

³² Identifichiamo Bernat Granollachs come il medico regio, politico e astronomo, autore del *Lunari* (J. CHABÀS, A. ROCA, *El "lunari" de Bernat de Granollachs*, Barcelona 1985). La biografia dei Granollachs è stata pubblicata da C. BATLLE, *Els Granollachs, metges de Barcelona (s. XV). De la cort del rei a la beneficència parroquial*, in *La pobresa y la asistencia a los pobres en la Cataluña medieval*, Barcelona 1981-1982, pp. 383-414. Questo studio espone le difficoltà economiche della famiglia, e cita due mogli del maestro Bernat, Joana e Antígona, e ma non Elionor, della quale abbiamo invece trovato riscontri documentari. Sarebbe opportuno riprendere lo studio di questa famiglia di medici, che tuttavia esula dai propositi di questo studio.

³³ Artigiana che batte i metalli preziosi e li riduce a fogli sottili per applicarli in opere d'arte o oggetti di valore.

³⁴ Sarrià era nel medioevo una parrocchia rurale nei pressi di Barcellona; dal XVIII secolo l'antico paese fu incorporato nella città di Barcellona.

Dopo aver individuato i soggetti, si possono dedurre i seguenti fatti: il 3 giugno 1489 venne proclamato un bando per le strade di Barcellona e si annunciò che si era proceduto alla vendita di un terreno, situato in Magoria, nel territorio di Barcellona, che era stato proprietà della defunta Elionor, vedova del maestro Bernat Granollachs. Per l'appezzamento, che era pertinenza della Chiesa di Barcellona, si pagava un censo annuo di 29 denari. Se qualcuno riteneva di avere diritti su questa terra doveva provarlo entro 30 giorni. In precedenza na Carbonella, insieme al suo influente figlio, aveva presentato una denuncia rivendicando l'importo del pezzo di terra, del valore di 11 lire, venduto a Càndida Corts³⁵. Come risposta al bando, presentarono richiesta Joana Martorella ed Elionor, vedova di Pere Vinyes, panettiere, in base a certi diritti che, individualmente, sostenevano di avere su questa proprietà; lo stesso fece il tesoriere del comune, notaio della tabella dei testamenti. In ogni caso, la procedura conservata fa solo riferimento diretto alle rivendicazioni di Carbonella. In seguito a queste operazioni, Joana Carbonella fece appello al tribunale spiegando quali fossero i propri argomenti. D fronte ai diritti che Elionor e na Martorella avevano richiamato dopo il bando, Joana affermava di essere la principale creditrice di Elionor Granollachs e di avere quindi diritti preferenziali sull'importo della terra venduta: doveva essere lei a ricevere l'importo pagato da Càndida Corts.

Joana Martorella, per suo conto, sosteneva di avere diritti su quel campo, perché le era stato dato in garanzia di un prestito fatto a Elionor Granollachs. Joana aveva pagato il censo di quella terra dovuto da Elionor alla Chiesa, in parte attraverso la vendita del grano lì mietuto. Si giovò della testimonianza orale e scritta di un beneficiario della cattedrale, che sosteneva di aver ricevuto 9 lire e 7 soldi di censi arretrati su quella terra³⁶, un debito che era stato saldato da Joana stessa. Na Martorella basava perciò i propri diritti sul pezzo di terra sul fatto che era stata lei a pagare quei censi arretrati. Una parte fu pagata dalla vendita del raccolto, dal quale ottenne soltanto 5 lire, e pensava di recuperare i soldi che aveva anticipato con il prezzo della terra venduta³⁷. Sottolineiamo che il grano fu venduto a una mugnaia soprannominata «na Traginera», fatto che ci fa pensare che questa donna non solo macinava il grano, ma anche lo trasportava al mulino. Il giudice, però non era della stessa opinione. Sosteneva che la garanzia del prestito fosse stata senz'altro quel raccolto che na Martorella aveva già venduto³⁸. Inoltre, non fornì prove sufficienti, quindi presumiamo che non c'era stato un atto notarile relativo a quell'affare: tra le due donne ci sarebbe stato un contratto orale o un documento senza autenticazione, per cui si affermò che quella era una petizione fraudolenta.

³⁵ ACB, Processos en quart, 1489. È datato tra il 13 gennaio e il 25 agosto 1489, facendo perciò parte dello medesimo processo giudiziario che stiamo commentando.

³⁶ Il giudice suggerisce il seguente: «Item posa que la dita Joana Martorella, per pressió o voluntàriament es volgués obligar al dit mossén Riambau, pel cens degut per na Granollachs, de la qual era llavors la dita peça de terra».

³⁷ Risulta che la cedola di pagamento dei interessi venne firmata dal prete Francesc Riambau di fronte al notaio Pere Eixarc, il 28 agosto 1487, a favore di Joana Martorella; quindi l'atto ebbe luogo mentre era ancora in vita l'antica proprietaria, che avrebbe ipotecato la terra o i suoi frutti, perché non poteva affrontare il pagamento di interessi.

³⁸ Secondo il documento: «posa que això sigui veritat i que és fama».

Quale ultimo anello di questa catena troviamo Cànvida, contadina e residente in un villaggio vicino alla città, che acquistò il controverso appezzamento di terra. Questa sosteneva di non aver pagato na Martorella, che conosceva, ma di aver dato i soldi della vendita in monete d'oro al notaio Pere Eixarc, colui che li avrebbe depositati nella «Taula de la ciutat».

Infine, il guadagno per il terreno venduto andò a Joana Carbonella, a causa del citato credito preferenziale. La sentenza afferma che na Carbonella fosse «vera creditrix in bonis dicte Granollachs et per juribus suis fuit facta vendicio de proprietate quadam que fuit empta per Candidam Corts».

L'interesse di questo complesso documento si concentra, a nostro parere, nella rete di rapporti tra donne che fanno credito ad altre donne ed effettuano negozi con donne di altre professioni e condizioni sociali molto diverse. Le principali protagoniste, Joana Carbonella ed Elionor Granollachs, appartenevano alla borghesia più vicina alla Corte regia. Nonostante la prima fosse ricca e influente e la seconda invece finisse con il morire in completa rovina, c'erano stretti rapporti fra di loro, che si possono evidenziare nel flusso di prestiti offerti da Joana a Elionor. Troviamo delle artigiane come Joana Martorella, «batifullera d'or i argent», che prestavano piccole quantità di credito ad altre donne; in più altre donne che lavoravano, per esempio, come mugnaie e mulattiere, a cui era venduto del grano; o ancora, vedove contadine che compravano terre per lavorarle da sole, disponevano dei soldi per farlo e conoscevano i meccanismi della banca cittadina. Tutte queste donne presentarono i propri testimoni e difesero i propri diritti in tribunale.

7. Considerazioni finali

Le donne che abitavano nelle città del tardo medioevo erano presenti nel mondo degli affari, in particolare ricevendo redditi di *censals* e *violaris*. Era il modo più comune di investire beni parafernali, le loro proprietà oppure la dote recuperata in caso di vedovanza. Abbiamo inoltre documentato i casi, soprattutto tra mercanti, in cui la dote della donna veniva investita negli affari del marito, fatto che a volte si citava esplicitamente nei capitoli matrimoniali, oppure più spesso si poteva dedurre dal confronto tra la quantità di dote e gli investimenti del marito.

La donna del XIII secolo si poteva trasformare in esperta negoziante attraverso la collaborazione con il marito o il padre e in questo modo continuare la gestione dell'impresa³⁹. Nei secoli successivi, però, questo schema divenne progressivamente più complicato. Alcune donne amministravano un negozio proprio, a volte proveniente dall'eredità del padre, oppure botteghe proprie, come artigiane professioniste. In quel secolo era socialmente accettato che esse investissero il loro denaro in attività commerciali, gestite spesso da uomini; o che agissero come finanziatrici, talora in un modo occasionale, talaltra come vere e proprie «professioniste del credito», specialmente se erano vedove di mercanti o giuristi. Si deduce però che, col passare degli anni, le donne trovarono progressivamente limitazioni a chiedere soldi in prestito e a destinarli a proprie imprese. Potevano invece investire i loro capitali in società, familiari o di terzi, per raccoglierne successivamente i pro-

³⁹ BATTLE, *Noticias sobre la mujer catalana* cit., pp. 201-221.

fitti. Riteniamo dunque che le restrizioni imposte alle donne riguardo il dirigere imprese mercantili, banche o attività di carattere industriale, come quelle tessili, fossero dovute a problemi derivanti dal loro finanziamento. Affari di tale portata presupponevano che i proprietari prendessero in prestito grandi quantità di denaro e in più che vendessero a credito: questo non era ben visto dalle autorità per quanto riguardava l'attività delle donne. Infine, abbiamo reperito pochi riferimenti ai crediti tra donne, che dovevano consistere normalmente in prestiti di piccoli importi. Leggendo, però, tra le righe, possiamo pensare che molti di questi piccoli prestiti legati alla sussistenza quotidiana si effettuassero talora oralmente, senza lasciare traccia scritta o registrata da un notaio. Constatiamo pertanto una difficoltà nel documentare queste relazioni creditizie tra donne.

*Teresa Vinyoles Vidal
Universitat de Barcelona
teresavinolas@ub.edu*

*Carme Muntaner i Alsina
Universitat de Barcelona
carme.muntaner@gmail.com*